

Dopo i successi televisivi, la showgirl debutta nel musical con Luca Ward Tutti con Michelle, appassionatamente

FRANCA MOROTTI

MILANO - E adesso musical. Dopo tanti programmi per il piccolo schermo, l'effervescente Michelle Hunziker corona un suo grande sogno: cantare, ballare e recitare davanti a un grande pubblico. L'occasione gliel'ha portata il regista-autore-attore Saverio Marconi, oggi punto di riferimento del musical del nostro Paese che ha messo in scena da questa sera fino al 27 febbraio, al Teatro della Luna "Tutti insieme appassionatamente" con la showgirl svizzera, l'attore Luca Ward (il cattivo di "Elisa di Rivombrosa") e la Compagnia della Rancia.

Già famoso musical a Broadway ma noto al pubblico per il film di Robert Wise, campione d'incassi, vincitore di cinque Oscar, interpretato da Julie Andrews, è tratto da un romanzo ispirato alla vera storia, nel corso della Seconda guerra mondiale, della famiglia Von Trapp, un ufficiale di Marina vedovo con sette figli nella cui casa arriva come governante la giovane Maria, schietta e un po' stravagante. Inevitabile che, contagiato da tanta bellezza e vitalità, l'ufficiale, dopo infinite vicissitudini, finisca innamorato della bella fanciulla, adorata anche dai turbolenti ragazzini.

«Una grande occasione, una nuova entusiasmante esperienza», dice Michelle Hunziker, tailleur bianco, sotto una maglietta nera e stivaletti con il tacco a spillo. «Anni fa mi ero incantata assistendo al musical "Grease" di Marconi, ma non era ancora il momento giusto per me. Poi sono passati gli anni, è arrivato "Zelig", una istruttiva scuola di teatro e improvvisazione che mi ha dato l'idea, la voglia di teatro, di

musical. E infine, il magico incontro con Saverio: non vedo l'ora di debuttare anche se questa notte non ho chiuso occhio per il mal di stomaco dovuto all'agitazione».

Confronti con la star americana Julie Andrews?

«Non ho certo la sua voce e provengo da una carriera diversa. Io faccio ogni tanto la "scemotta", nasco come showgirl, con le mie possibilità canore, anche se credo in questo "Tutti insieme appassionatamente" che mi piacerebbe anche portare sui palcoscenici di Germania, Austria e Olanda dove la famiglia Von Trapp è molto amata».

Dopo un anno fitto di impegni televisivi, cosa prova ad affrontare il palcoscenico?

«Il piccolo schermo mi ha dato e mi darà in futuro la comunicazione con il pubblico ma l'emozione del teatro va al di là: si crea intimità, si vivono emozioni inspiegabili perché chi va a teatro è lì proprio per te, non è passivo, ha pagato il biglietto. Adesso mi rendo conto della necessità di molti attori che fanno televisione,

Michelle Hunziker, 28 anni, protagonista di "Tutti insieme appassionatamente"



come Claudio Bisio, per esempio, che, poi, a un certo punto, hanno bisogno di calcare il palcoscenico, perché la polvere del teatro è una malattia».

Non teme di farsi "vedere" troppo?
Conclusa "Striscia la notizia" da pochi giorni, è in onda con "Paperissima" e con il quotidiano di Italia 1 "Bugs Love"...

«No, perché "Paperissima" terminerà a fine mese e resta soltanto la sit com con Fabio De Luigi».

"Striscia" dove è stata "mezzobusto" con Greggio non è stata un'edizione eclatante, anzi è stata un po' massacrata da "Affari tuoi"...

«Non sono d'accordo. Con il mio partner c'è stato un bel'affiatamento, ci siamo divertiti e siamo piaciuti al pubblico».

Ha il grande pregio di prendere tutto con entusiasmo ed un enorme, disarmante sorriso. Ma che ricordi ha del suo scarso successo al cinema?

«Il film che ho girato anni fa, "Alex l'ariete" con Tomba e "Voglio stare sotto il letto" li ho visti io, mia madre e forse pochi altri, eppure, per me, sono stati importantissimi. Avevo solo 19, 20 anni ed ho provato un po' tutto anche se, ammetto, la recitazione, per quel momento era un po' prematura. Resta il fatto che adoro questo mestiere e adesso sento che questa è la giusta opportunità».

Nel 2004 ha lavorato molto e con personaggi popolari: come li definirebbe?

«È stato un anno felice, fortunato. Con Ezio Greggio che conoscevo da anni c'è stato un feeling enorme; con Fabio De Luigi, grande comico, ci siamo fatti grandi risate e con Gerry Scotti, mio partner di "Paperissi-



Luca Ward, la Hunziker e la Compagnia della Rancia in scena al Teatro della Luna di Assago

ma" sto bene perché è proprio come lo vedete in tv, un orsacchiotto che ispira calore. Adesso con Luca Ward c'è uno splendido rapporto perché la grande sfida non è riuscire a fare da soli ma essere una bella coppia, proprio come noi, senza sgomitare né sopraffarsi. Luca mi infonde tranquillità anche se quando canto appoggiando la mia testa sul suo cuore, lo sento battere all'im-pazzata».

L'esperienza di "Paperissi-

ma" è abbastanza particolare...

«Sì perché è un programma che definisco a "fegatelli" tutto da montare, un genere completamente nuovo per me».

Lei è abituata all'alto livello dei compensi televisivi, in teatro i guadagni sono altri...

«Non so assolutamente quanto guadagno, se ne occupa il mio assistente. So soltanto che è l'ultimo dei miei problemi, non mi interessa

proprio. Speriamo però di avere successo perché Saverio Marconi non ha badato a spese per mettere in piedi questo musical».

Adesso si prenderà una lunga vacanza dalla televisione?

«No, a marzo tornerò a lavorare in Germania, poi ho molti progetti con Mediaset. Niente, però, almeno per ora da rivelare».

Molti anni di teatro, invece, per il bel tenebroso Luca Ward, 44 anni, figlio di attori che ha iniziato, bimbetto di 3 anni, a lavorare con Paolo Stoppa in "Demetrio Pianelli". La popolarità, però, gliel'ha portata primo il lavoro di doppiatore che svolge da oltre vent'anni, ma che l'ha rivelato grazie alla voce che ha "prestato" al "Gladiatore" Russell Crowe; poi il "botto" prima con la soap "Centovetrine", quindi con il ruolo dell'odioso, affascinante nobile in "Elisa di Rivombrosa" che "replicherà" a fine anno nell'edizione "numero due" della popolare fiction con Vittoria Puccini.

«Ho cominciato presto a calcare il palcoscenico ma ho anche dovuto smettere presto», ricorda l'attore. Mi sono sposato giovane, ho messo su famiglia e dovevo guadagnare: così sono diventato doppiatore e, pur restando in televisione, oggi continuo a svolgere questa grande professione. Adesso riparto con il teatro e mi sento fortunato. E pensare che non canto neppure sotto la doccia». Eppure, a sentire Saverio Marconi la sua voce stupirà.

"Tutti insieme appassionatamente" - Teatro della Luna - Assago (Milano) - Da questa sera al 27 febbraio - Mercoledì, giovedì, venerdì, ore 21. Sabato ore 15 e 21. Domenica ore 15 e 19.30.

L'attore a Milano con un testo di Thornton Wilder: «Bisogna evitare che il pubblico dorma»

Paolo Poli: il mio teatro? Breve e intenso

ALESSANDRO GANDINI

MILANO (Milàn) - Il mio nuovo spettacolo? Non è per nulla nuovo: faccio la stessa zuppa fin dalla metà del secolo scorso. Cambio solo i titoli». È con la consueta arguzia che Paolo Poli presenta "Il ponte di San Luis Rey", che ha tratto dal noto romanzo di Thornton Wilder e con cui ha debuttato ieri al Teatro Carcano (dove resterà sino al 30). Ma a questo funambolo del palcoscenico, capace di un teatro colto e popolare, ridente e boccaccesco, in tecnico-loger per idee e costumi, non bisogna credere più di tanto. Anche perché subito dopo sottolinea che lo spettacolo è «divertente, corto e costa poco», e dicendo «Milano, città del teatro, ha dato da mangiare a tutti: spero accoglia bene anche me» ci ricorda fra le righe come lui, in questa città, ci torni ogni anno. E con spettacoli che restano in grandi teatri per un mese: ora al Carcano come anni fa al Portaromana (e la sua venuta a Milano è organizzata da Carcano e Teatrithalia, in collaborazione).

"Il ponte di San Luis Rey" è ambientato in un esotico Perù del Settecento e racconta di un ponte che roccando porta con sé cinque vite: favorendo l'eterna domanda sulla giustizia della morte, questione religiosa ed esistenziale insieme. «Però la metafisica - dice Poli - a me interessa pochissimo. L'istanza etica del libro, al di là delle risposte semplicistiche dell'autore, quella sì che sarebbe importante da recuperare; però oggi di etica non si parla».

Ed allora perché portare in scena questo testo? Risposta: «Ho letto il libro a vent'anni dopo aver conosciuto Wilder ne "La piccola città" a teatro con Elsa Merlini. L'ho riletto, ne apprezzo la vena un po' spirituale ed un po' surreale, e ho deciso che non mi dispiaceva questo premio Pulitzer del 1927 perché in fondo parla di noi: l'uomo è mezzo buono e mezzo no, sempre in cerca di qualcosa fra mille contraddizioni». Diavolo e acqua santa, dunque: «Come piace a me, sì. Tutto nasce dalla penna di un fraticello che racconta le bio-

grafie dei deceduti sul ponte ridando vita ad un'intera società: una madre sola, un'orfanello, un ragazzo cui muore il gemello - molto velocemente perché a teatro non si può fare con calma -, un impresario teatrale, un malato di convulsioni». Poli interpreta il direttore di teatro e Madre Pilar, una monaca, fra i suoi travestimenti preferiti fin dai tempi dell'arcinota "Rita da Cascia": «È vero, di monache ne ho fatte tante, ma questa ha istanze spirituali, cerca denaro per un ospedale. La malasanità c'era pure nel Settecento».

La commedia è settecentesca solo formalmente del resto, i temi sono attuali: «Però bisogna evitare che il pubblico dorma, non sono

più abituati a concentrarsi, abituati dalla Tv. Ed io cambio costumi, inserisco aforismi, ho creato con Emanuele Luzzati quindici scene, faccio ballare in molte occasioni Mauro Marino, l'ottimo caratterista che mi accompagna con Ludovica Modugno». Di Wilder rimane così una "versione Poli" «sintetica e brillante»: perché «la storia è lunga e tragica ma Shakespeare insegna che fra una disgrazia e l'altra bisogna anche far ridere. Una lezione che pratico spesso, come ho detto i miei spettacoli cambiano solo nel titolo...».

Dopo Milano Poli sarà a Moncalieri, Genova, Cortona, Firenze, Roma. Informazioni per le date al Carcano al numero 02.55181377.



FREGOLI - Paolo Poli (foto Niccoli)

"Le Troiane", per non perdere di vista la nostra cultura

MILANO (Milàn) - Con la prima assoluta de "Le Troiane" di Euripide riviste da Jean-Paul Sartre nel 1965, opera mai prima d'ora tradotta e messa in scena nel nostro Paese, prosegue il Progetto Sartre al Teatro Arsenale. Il progetto, nato tre anni fa, coinvolgerà altri locali milanesi, l'Accademia di Brera, la Cineteca Italiana, l'Università di Milano e il Centro Culturale Francese: il 2005 è il centenario della nascita del filosofo, informazioni ed approfondimenti sulle attività previste si trovano nel sito progettosartre.org (fino a dicembre spettacoli, mostre, incontri). L'Arsenale però si è fatto carico della parte artistica più consistente, che ora sintetizza proponendo di seguito "Le Troiane" (da domani al 13 febbraio) e le riprese de "Le mani sporche" (15/20 febbraio) e "Il diavolo e il buon Dio" (22 febbraio/13 marzo, info allo 02.8375896).

I tre spettacoli sono interpretati dalla compagnia del Teatro e diretti da Annig Raimondi, che sgombra il campo dagli

equivoci: «Sartre non era uno scrittore teatrale, nella prosa divulgava la propria evoluzione filosofica. Che però non ha il proprio nucleo nella parte sociale, anzi li scade: il teatro di Sartre ha la forza di parlare dell'uomo in situazioni estreme dando il via a riflessioni ed emozioni; il suo pregio maggiore è il lirico sull'umanità, fatto lucidamente».

Ne "Le mani sporche" si scopre «l'incapacità di darci un'identità corrispondente alla nostra anima», nel "Diavolo e il buon Dio" «il confronto terribile con bene e male», ne "Le Troiane" «Sartre lascia la parola ad Euripide, ascua il mito e arriva alle radici».

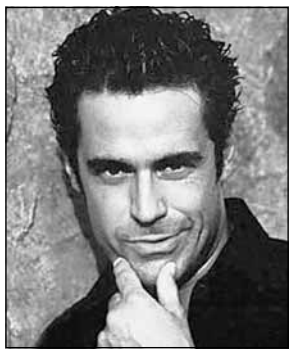
Con quale lezione? «Andare oltre le maschere e non perdere mai di vista la nostra cultura. Soltanto conoscendoci potremo uscire da quel carcere delle anime in cui si trovano le troiane: in un testo in cui il fulcro è il rapporto tragico fra le possibilità dell'uomo e le forze della natura».

Al. Ga.

SUSSURRI E GRIDA

● **APICELLA: SONO DISCRIMINATO** - «A Sanremo? Non sono mai stato interpellato dalla Commissione. Sono discriminato perché io sono musicalmente molto legato al presidente del Consiglio»: così, in un'intervista sull'ultimo numero del settimanale "Chi", Mariano Apicella parla della sua mancata partecipazione al festival. «Ho già pronti venti brani e fra questi - dice Apicella - faremo una scelta per il nuovo disco che uscirà a primavera: Berlusconi scrive i testi, io la musica». Apicella rivela i gusti musicali di numerosi politici, anche stranieri: «Tremonti mi chiede sempre Luna Rossa, Bossi Maruzella. A Putin piace Torna a Surriento. Blair si diverte tanto con That's amore».

● **COSTA: ALENA ADDIO** - Sempre "Chi" ha raccolto le confidenze di Edoardo Costa, che in un colpo solo ufficializza la fine della love story con Alena Seredova e il suo addio a "Vivere". «Ebbene sì, lo ammetto, tra me e Alena Seredova dopo tre anni belli e intensi, è finita. Abbiamo vissuto un lungo periodo di crisi, tra litigi, discussioni e malumori. Lei ha già un altro legame con Luigi De Laurentiis? Mi auguro, ma per lei, che non abbia già intrapreso una nuova relazione subito dopo una storia importante, perché questo sarebbe solo un altro segnale d'insicurezza». E rivela: «Lascio "Vivere" Ho girato le mie ultime puntate e parto per gli Stati Uniti».



Edoardo Costa (Ansa)

● **UNA STATUA PER IL PUNK** - Al cimitero di Hollywood sta per essere eretta una statua in onore di Johnny Ramone, il chitarrista e uno dei membri fondatori, della punk band dei Ramones morto lo scorso 15 settembre. Nel periodo in cui era ricoverato in un ospedale di Los Angeles a causa del cancro alla prostata che lo ha ucciso all'età di 55 anni, John Cummings, questo il suo vero nome, aveva avuto lo spirito per discutere i dettagli del suo funerale. «Io suggerii di erigere un monumento e a lui venne l'idea di fare una statua», ricorda l'amico Artur Vega. La statua di bronzo, alta un metro e venti centimetri, lo raffigurerà dalle ginocchia in su con la sua solita giacca di pelle e i suoi capelli a caschetto e verrà collocata vicino alla tomba di Dee Dee Ramone, scomparso nel 2002.

● **LA GRANDE SUOCCERA** - Terrore fra gli inquilini del Grande Fratello Vip britannico: la bellicosa madre di Sylvester Stallone è entrata nella casa del reality dove ha rinchiuso dopo quasi un ventennio l'odiata ex nuora, Brigitte Nielsen con la quale si prevede una tempestosa convivenza. Jackie Stallone - quasi 80 anni ma ne dichiara 71 - che aveva etichettato Brigitte come «una maiala sfruttatrice di uomini» è arrivata sul set del programma di Channel 4 con un'allure da diva di Hollywood. «Oh, mio Dio. Jackie», ha annaspato la Nielsen. Si attendono scintille.

LE CONCORRENTI di MISS PADANIA

in attesa della FINALISSIMA del 19 febbraio 2005, presenteranno,

GIOVEDÌ 13 GENNAIO 2005
alle ORE 22.30 presso L'HOLLYWOOD - MI
la collezione moda di **Orietta Bruno**

INGRESSO GRATUITO

Se ti presenti con questo coupon